

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio: Libro della Sapienza 1, 1 - 7

Luca 17, 1 - 6

1) Orazione iniziale

O Dio dei viventi, che fai risorgere coloro che si addormentano in te, concedi che la parola della nuova alleanza, seminata nei nostri cuori, germogli e porti frutti di opere buone per la vita eterna.

2) Lettura: Libro della Sapienza 1, 1 - 7

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l'uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.

3) Commento³ su Libro della Sapienza 1, 1 - 7

● Cercate Dio con cuore semplice. (Sap 1,1): Come vivere questa Parola?

Il libro della Sapienza, di cui oggi si inizia la lettura, si apre con l'invito a cercare Dio con cuore semplice. Non è un invito nuovo per la Scrittura, anzi, direi che è sotteso a tutta la Bibbia, anche se solo alcune volte emerge con chiarezza. In fondo Abramo, Mosè, Elia, Maria, Paolo..., per citarne solo alcuni, non sono stati altro che dei cercatori di Dio. Talvolta questa ricerca affiorava al labbro come invocazione, richiesta: "Mostrami il tuo volto!".

Nostalgia di un volto che tutti ci portiamo dentro. Richiamo a volte sommesso, a volte imperioso che ci mette in ricerca. Non saranno i libri a rispondere a questo grido dell'anima, ma l'umile, silenzioso rientro al cuore: là, dove forse non ci avventuriamo molto spesso trattenuti dalla sottile paura di incontrarci con noi stessi, là è possibile incontrarlo. C'è solo bisogno di mettersi semplicemente in ascolto, gustarne la presenza, farne esperienza. Ti accorgi allora che la tua vita, anche nei momenti più oscuri, ne reca l'impronta. Ne scopri la presenza in te e intorno a te. E tutto cambia sapore, tutto si illumina e acquista senso. L'intelletto è escluso da tutto ciò, negato? No! Ma è solo una dimensione del tuo conoscere, che va ben oltre coinvolgendoti totalmente. Prima ancora che l'intelletto possa pronunciarsi, il suo respiro ti ha ridestato, il calpestio dei suoi passi te ne hanno annunciato l'arrivo e tu puoi dire con Giovanni: l'ho visto, l'ho palpato, l'ho ascoltato ed ora non posso più tacere.

Voglio, in una pausa contemplativa, scendere nelle profondità del mio cuore e restare semplicemente in silenzioso ascolto, allontanando la paura del silenzio.

Mostrami il tuo volto, Signore! Te lo chiedo unendomi al grido di tanti fratelli che, forse inconsapevolmente, ti cercano e non sanno che tu silenziosamente li abiti.

Ecco la voce di un santo monaco del VII secolo Giovanni Climaco: Beato colui il cui desiderio di Dio è divenuto simile alla passione dell'amante per la persona amata.

● "Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce."

(Sap 1, 7) - Come vivere questa Parola?

Il primo capitolo di questo libretto, questi sette versetti che la liturgia oggi ci presenta, intrecciano una descrizione di Dio, nella quale egli è chiamato sia Dio, il Signore che Spirito e questo Spirito è la Sapienza. Un invito a pensare al Signore, che è un Dio che si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero, è Spirito che ammaestra ed è Sapienza che ama l'uomo ed entra nel suo cuore.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Una descrizione di lui dinamica, vitale che penetra l'umanità e la rende intima a Dio stesso, direi a lui commensurabile, al punto da poterlo accogliere. Una descrizione che potrebbe dire la potenza di Dio nello spirito, nell'anima dell'uomo, ma che prelude anche l'incarnazione, la possibilità che Dio si è dato di farsi uomo, tanto è fisica questa presenza potente.

La presenza vitale di Dio riempie la terra, non solo l'attraversa e ha la capacità di ricomporla, di tenerla insieme. L'unità della creazione è un'azione di Dio. L'unità della nostra persona, delle nostre comunità sono dono suo.

Signore, tu conosci la nostra frammentazione. Quella della nostra persona, divisa tra mille sentimenti, emozioni, ma anche preoccupazioni e occupazioni. Conosci anche la frammentazione delle nostre comunità, faziose, fragili, stanche, svuotate di significato. Donaci la sapienza, che è spirito, che è tua presenza e ricomponici, tienici insieme perché è solo così che non smarriamo il senso e il significato del nostro esistere.

Ecco la voce di un teologo H. Nouwen: " Quando viviamo come se i rapporti umani fossero di natura solo umana, e quindi soggetti alle trasformazioni e ai mutamenti e delle norme e dei costumi umani, non possiamo aspettarci altro che l'immensa frammentazione e alienazione che caratterizzano la nostra società. Ma quando ci appelliamo a Dio e lo reclamiamo costantemente come fonte di ogni amore, scopriremo l'amore come un dono di Dio al popolo di Dio. "

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

● «Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli» (Lc 17, 1-3) -

Come vivere questa Parola?

Gesù è realista: non nasconde neppure a noi che, essendo il mondo uno "spazio-tempo" dentro cui anche il demonio agisce, è visibile pure il male che dà scandalo: atti di violenza, di impudicizia, espressioni di vendetta o di un potere divenuto prepotenza e fonte di ingiustizie.

Ammesso che, in un mondo pur tanto bello, esistono anche queste brutture, Gesù però mira a tener ben desta in ognuno di noi la responsabilità personale. "Bada a te stesso" - dice il Signore - dopo aver dato un avvertimento tutt'altro che al miele.

Scandalizzare "quei piccoli" di cui è pieno il mondo, significa non aver coltivato in sé il rispetto per la vita umana, specie nei piccoli (per età, per malattia, ignoranza o altro...), che sono fragili e vengono facilmente colpiti.

"Meglio sarebbe - dice Gesù - che uno si leghi una macina da mulino al collo (che enorme peso e che mole!) e che vada a gettarsi in mare "

Signore, Grazie! Attualissimo questo tuo avvertimento. Perché oggi, col proliferare delle fonti di informazione, a volte buone ma purtroppo a volte anche cattive e scandalose, notiamo che non sempre nelle famiglie si impedisce a bimbi o a persone sprovvedute di essere esposti a quel che può far loro del male.

Ti prego, mio Dio, fa' che questa tua Parola "forte" sia luce di verità responsabilizzante la nostra vita, i nostri rapporti, la nostra chiamata cristiana a preservare dal male, soprattutto la vita nascente, proponendo sempre il Bene.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

Ecco la voce di un Santo Dottore della Chiesa Sant'Agostino: Come gli amici adulando pervertono, così i nemici, con i rimproveri, molte volte correggono.

- «Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"». (Lc 17, 5-6) - Come vivere questa Parola?

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi, credo, cominciando dallo scrivente, siamo convinti della nostra poca fede. Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7): «Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»

- La misericordia è l'anima della comunità cristiana nei suoi rapporti interni ed esterni. Essa non è composta da impeccabili, e quindi tutti possono essere motivo di scandalo verso tutti. Il cristiano deve stare attento a non dare scandalo a nessuno. La dura condanna di Gesù verso coloro che danno scandalo ci fa pensare che gli scandali possono essere frequenti e anche gravi sia all'interno che all'esterno della comunità cristiana. L'invito a scomparire nel profondo del mare manifesta con forza l'arezza e l'indignazione con cui Gesù si scaglia contro coloro che scandalizzano i piccoli. Lo scandalo travolge sempre una determinata categoria di persone: i piccoli, cioè i deboli, coloro che non hanno una sufficiente maturità spirituale. E gli scandali sono più deleteri quando provengono da persone più influenti e altolocate.

Per eliminare gli scandali Dio dovrebbe togliere la libertà agli uomini. L'inevitabilità dello scandalo corrisponde alla necessità della croce, con cui chi ama porta su di sé il male dell'amato. Il cristiano non è un perfetto e la salvezza è un esercizio costante di misericordia. La comunità cristiana non è un luogo dove non si pecca, ma dove si perdona.

Quando un fratello smarrisce la retta via non lo si può abbandonare a se stesso: ognuno deve sentirsi in dovere di intervenire e di soccorrerlo. Il peccatore è un ammalato spirituale che ha bisogno di cure urgenti e tutti gli altri devono somministrare. Non si può rimanere indifferenti verso il fratello che pecca, perché si tratta della sua salvezza. La prima cosa che bisogna fare è questa: "Rimproveralo" (v.3). Chi lo lascia fare e non si cura del suo peccato, si rende colpevole: "Rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per causa sua" (Lv 19,17). Il rimprovero non è disapprovazione del fratello (cfr Lc 6,37-38), ma del male che è in lui. Esso suppone l'accettazione incondizionata di chi pecca (cfr Lc 15). Prima di spalancare la bocca

per sgridare, bisogna aprire il cuore per accogliere e perdonare. La correzione fraterna è il più alto grado di misericordia, non lo sfogo peggiore della nostra cattiveria e del nostro rancore.

La correzione fraterna è in gesto scomodo da cui ognuno vorrebbe essere dispensato, ma il vero bene del fratello deve far passare in second'ordine il proprio disagio per liberare chi è in pericolo.

La comunità dei discepoli sarà veramente cristiana se un fratello perdona all'altro, se perdona sempre, nonostante le ricadute. Se il cristiano perdona al fratello, il Padre perdona a lui i suoi peccati (cfr Lc 11,4). Il popolo di Dio diventa santo con la sollecitudine di tutti per la salvezza di ciascuno e col perdono di ogni offesa personale e di ogni dispiacere ricevuto.

Il perdono dev'essere radicale, totale, senza riserve e senza limiti. Bisogna sempre venire incontro a chi cerca comprensione e aiuto. Il perdono deve accordare nuovamente al fratello la nostra fiducia, la simpatia e l'amicizia. Perdonare significa lasciar cadere ogni risentimento, malanimo, rivendicazione, diritto. Bisogna condonare, non addebitare, non esigere nulla. Spesso siamo magnanimi nel perdonare il male fatto agli altri, quasi mai nel perdonare quello fatto a noi.

Il perdono è reso possibile dalla forza della fede: per mezzo di essa possiamo superare anche le più grandi difficoltà. Un minimo di fede in Dio è sufficiente per operare i più grandi prodigi, perché la fede, anche quando è poca, è sempre una comunione con Dio, quindi una partecipazione alla sua onnipotenza. Con la fede si ottiene tutto (cfr Mc 11,23-24). Tutto è possibile a chi crede (cfr Mc 9,23). Nulla è impossibile a Dio (cfr Lc 1,37; 18,37). Credere è smettere di confidare in se stessi e lasciare che Dio agisca in noi.

6) Per un confronto personale

- Quando nel mondo si dubita di te, del tuo amore e della tua provvidenza. Preghiamo?
- Quando ci pare che non rispondi più e non ti preoccupi di noi. Preghiamo?
- Quando il male sembra premiato, il cattivo arricchito, l'ingiusto fortunato. Preghiamo?
- Quando i tuoi sacerdoti non danno buon esempio, i vescovi non entusiasmano, i battezzati non sostengono. Preghiamo?
- Quando la società degli uomini non riesce a perdonare, dimenticare e capire. Preghiamo?
- Quando incontriamo persone deluse e sconfitte, incomprese e tradite. Preghiamo?
- Quando siamo stanchi di preghiera, vuoti di speranza, incapaci di carità. Preghiamo?
- Quando i cristiani si adagiano nella mentalità corrente, si appesantiscono di tiepidezze e reagiscono come pagani. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 138

Guidami, Signore, per una via di eternità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*